

PREZZO DELLE ASSICURAZIONI

	5	6	1
	mesi	mesi	anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al centini . . .	14 90	27	50

Le lettere e giornali, ed ogni qualsiasi annuncio dai quotidiani dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSICURAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doracrossa, num. 52, e presso i principali librai.
Nella Provincia, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieussens.
A Roma, presso P. Paganì, indiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 6 NOVEMBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 novembre.

Se la stampa ha avuto ragione di accusare come fredde ed insipide parecchie tornate del nostro parlamento, deve oggi per contro rendere omaggio alla dignità con cui la Camera dei deputati ha proceduto nella tornata di quest'oggi, la quale speriamo sarà feconda in conseguenze grandi e durevoli. Nel principio della seduta e quasi ad auspicarla in modo faustissimo veniva chiamato a prestare giuramento il generale Antonini deputato di Cigliano. Poco dopo la pronunciata conferma di prode entrava nella Camera e andava a collocarsi negli stalli dell'estrema sinistra. Tutti gli sguardi si fissavano con un segno d'ammirazione su quella nobile fronte in cui sta scolpita l'espressione del senno e del valore. Gioberti lo invitava a prestare il giuramento, ed egli alzava il braccio sinistro, che del destro già fece alla patria glorioso sacrificio, e con voce ferma e sonora pronunciava il giuramento. In presenza di quell'illustre generale davasi un genere di battaglia che doveva riuscirgli nuovo, e forse, non molto accetto spettacolo. Il partito ministeriale aveva avuto il sopravvento in uno degli uffici della Camera cui toccava l'esame preliminare dell'elezione di un altro generale italiano. Costantino Reta, direttore del *Mondo Illustrato*, aveva sin dalla sua prima gioventù succeduto a suo padre nel contratto d'appalto che suole stipularsi dall'amministrazione delle regie poste col corpo dei corrieri. Il partito ministeriale ravvisò che il prezzo dell'appalto dovuto dalle regie poste ai corrieri, ossia l'indennità che si paga per i viaggi intrapresi da caduno di essi potesse considerarsi come uno stipendio, e supponendo quindi che i corrieri fossero stipendiati dell'ordine amministrativo, opponevasi alla di lui ammissione. Fu notato come cosa assai singolare che quei medesimi deputati i quali avevano ottenuto che non si considerassero come impiegati stipendiati, nè il professore Buniva, il quale per l'insegnamento da lui prestato all'università è retribuito in ragione del numero de' suoi allievi, nè il signor professore Galvagno, quantunque goda di tre stipendi, nè il conte di Salmour che nella qualità di gentiluomo di Camera ha anche diritto ad uno stipendio, cominciando dal giorno in cui gli apparterrà l'onore di fare il suo servizio, nè parecchi avvocati patrimoniali quantunque ricevano onorari dall'erario pubblico pel patrocinio delle cause che concernono il governo, fu notato, diciam noi, che parecchi almeno fra quei deputati abbiano creduto di poter concludere che il sig. Reta quantunque sia vincolato al governo con semplice contratto, avesse tuttavia da considerarsi come *impiegato stipendiato*. Ben tosto la Camera con una debole maggioranza, ma con plauso delle tribune, confermò l'elezione del sig. Reta, il quale non tardò neppure egli ad entrare nella sala, e fedele nei principii professati costantemente nel suo giornale, andò egli pure a collocarsi negli stalli dell'opposizione.

Finalmente il deputato Buffa fu chiamato alla tribuna per rendere conto del risultato delle sedute della Commissione nominata per esaminare la condotta del Ministero. Un silenzio rispettoso, e tuttavia ansioso si stabilì di repente nella Camera. Tutti pendevano attenti dalle labbra del valente oratore che con quella sua imperturbabile dignità proferiva contro il Ministero una specie di atto di accusa. Sappiamo ora che su 45 commissari, 8 opinarono essere erronea e condannevole la politica del Ministero, e 9 si mostrarono concordi nel riconoscere la necessità di un cambiamento nelle persone di alcuni almeno tra i Ministri. Tutto l'arsenale delle argomentazioni forensi fu messo in opera per eludere questo gravissimo giudizio. Non mancarono le eccezioni declinatorie e le dilatorie; ma finalmente fu forza il rassegnarsi a confessare l'esattezza della proposizione formulata dal deputato Brofferio, essere cioè il parere della

Commissione quale sentenza d'un tribunale collegiale, e non potersi tale sentenza riformare, salvo colla decisione dell'intera Camera. Noi riponiamo nell'intera Camera la stessa fiducia che avevamo posta giustamente nella Commissione. Gli uomini più probi ed intelligenti fra quelli che militarono fin qui pel ministero Pinelli, si faranno persuasi della necessità che nella tremenda situazione in cui ci troviamo, il potere sia affidato ad uomini che meritino la fiducia della nazione, sì per loro precedenti, e sì ancora per le loro doti personali. Il paese abbisogna che a condurre le cose dello stato, in questi fortunosi momenti, siano posti uomini che amino sinceramente la causa della libertà e quella dell'indipendenza, e che siano degni di porre la corona all'edificio delle nostre riforme.

Noi rinunciamo all'impresa di analizzare la relazione della Commissione che facciamo succedere a queste righe.

I buoni cittadini la pesino e ne facciano lor pro.

RELAZIONE

DELLA COMMISSIONE DEI QUATTORDICI
FATTA DAL DEPUTATO BUFFA.

Signori!

La Commissione incaricata di udire le comunicazioni de' signori Ministri s'accinge all'adempimento del suo mandato, quasi direi, con religiosa paura: perciocchè subito s'avvide che formidabile ufficio era quello di scendere negli arcani del governo e riportarne a voi non già un rendiconto di fatti, ma un giudizio nudo e spoglio di tutti quegli argomenti che soli possono rendere evidente agli occhi vostri la giustizia. Questa delicata considerazione poteva persuaderci a rimanere piuttosto di qua dal vero che a oltrepassarlo; mentre dall'altra parte le condizioni gravi e supreme in cui versa oggi la nostra patria, ci consigliavano di dirvi intiera e nuda la verità quale la sentiamo dentro la nostra coscienza, anche a rischio di venire severamente giudicati da voi. Alla prima considerazione anteponevamo la seconda; e le nostre parole, lasciato addietro ogni altro rispetto, vi diranno qual convinzione sia entrata in noi, considerando da un lato le condizioni e la necessità della patria, dall'altro i mezzi ordinati a salvarla.

Avemmo comunicazioni intorno allo stato dell'esercito, delle nostre relazioni colle altre potenze, dell'interno, delle finanze. Quanto all'arcano della mediazione, dal quale pende non solo il nostro destino, ma anche il vero giudizio a farsi del presente Ministero, a quell'arcano non fu tolto il suggello neppure davanti a noi. Io non entrò a narrarvi i fatti che dai vari Ministri ci furono esposti; sapete che a ciò si oppone la qualità del nostro mandato, il quale propriamente è di riferire a voi le conseguenze che dalla cognizione de' fatti medesimi abbiamo dedotto. E questo faremo con quella schiettezza che è propria dell'indole nostra, e che si debbe alla fiducia della quale ci avete onorati.

Primamente, la Commissione si occupò di ben definire quali fossero i limiti del suo mandato. Doveva essa semplicemente giudicare se il ministero avesse finora sostenuto a ragione davanti alla Camera che l'opportunità della guerra non è per anco venuta? oppure, spingendosi più oltre, doveva presentarsi a voi per dirvi il suo parere sulla politica del gabinetto? Le era presente alla memoria avere essa avuto origine da un'inchiesta del deputato Gioia, colla quale si eccitava il governo a ripigliare la guerra, il che pareva definire il suo ufficio nel primo dei due modi accennati: senonchè difficile poteva riuscire, attesa la somma delicatezza di questa materia, il dare sopra di ciò pubblicamente un giudizio senza incorrere in qualche grave pericolo, e uscire di quella riserva che era imposta alla Commissione.

Anche è mestieri notare che, qualora la sua sentenza fosse unicamente caduta sull'opportunità della guerra, poteva avvenire il caso che alla maggior parte della Commissione non fosse lecito votare nè pro nè contro, senza mentire e nell'uno o nell'altro modo alla propria coscienza. Di più, considerando che l'opportunità propriamente non consta soltanto di quegli elementi estrinseci che dipendono da Dio e dalla fortuna, ma ancora di quegli altri che stanno nelle mani del governo, e ch'è sua cura di apparecchiare; e, tenendo per fermo che sopra questi, come men noti, anzichè sopra quegli altri notissimi a tutti, eravamo chiamati a pronunziare, ci tornava impossibile giudicare dell'opportunità, senza involgere in un medesimo giudizio quello che il ministero avesse fatto per promuoverla, e all'uopo utilmente afferarla, che è quanto dire la sua politica. E in questo modo s'interpretò dalla maggioranza della Commissione il proprio mandato.

Poichè la discussione fu condotta a questo punto, la radunanza si divise in diversi e contrarii pareri. Fedele narratore di ciò che fu in essa ragionato e conchiuso, io vi esporrò con eguale schiettezza, così l'opinione della maggioranza come quella della minoranza, e le conclusioni dall'una e dall'altra propugnate. Comincerò dalla minoranza, la quale fu di sei contro otto. (Il generale Durando era assente.)

Si ritenga adunque che la minoranza opinò dapprima la discussione dovere unicamente versare sulla opportunità del fare la guerra: ma poi condotta la questione dal voto della maggioranza sulla politica del Ministero, e lungamente discussa dall'una e dall'altra parte, da ultimo si fecero varie proposizioni, le une delle quali si riferivano unicamente all'opportunità della guerra, le altre alla politica ministeriale: una di queste ultime avendo avuto la priorità come più generica, fu dalla detta minoranza di voti sei senza esitazione rigettata.

Diverso fu il parere della maggioranza. E pigliando le mosse dalla Mediazione, dirò che se di quella non ci furono esposte le condizioni positive, dalle negative che ci vennero notificate fummo sforzati a concluderne ch'esse non rispondono all'onore della nazione, come noi lo intendiamo, non ci danno sufficiente malleveria della sua vera indipendenza. Più ancora: quali che siano quelle condizioni, se non furono accettate dall'Austria pericolante, molto meno lo saranno dall'Austria vincitrice di Vienna. La pace onorevole è impossibile.

E quando pure volesse riputarsi onorevole una pace che sacrifici alcuno dei diritti acquistati per il voto dell'unione, potrebbe il presente Ministero concluderla senza gravi pericoli interni? Noi lo neghiamo: perciocchè non ministero può salvarsi salvorchè con quelle grandi idee delle quali fu sempre fermo e pubblico mantentore. Ora se una tal pace vien fatta da uomini che sempre si mostrarono inchinevoli a terminare il gran litigio piuttosto coi protocolli che coll'armi, e vien fatta senza sperimentare un'altra volta la fortuna della guerra, quella pace sarà dal popolo riputata frutto di debolezza anzichè di necessità ineluttabile; e negli animi sdegnosi, che la Dio mercè non sono pochi, gitterà i semi di grandi ire, e di funesti consigli.

Dall'altro lato, se un tal ministero domani alzerà il grido di guerra, sarà dalla nazione pienamente creduto? troverà in essa tanta fiducia che voglia seguirlo con ogni sorta di sacrifici, secondo è necessario a vincere, o non piuttosto la vedrà scorgere con paura che i supremi destini della guerra siano in quelle mani medesime, che non parvero abbastanza vigorose?

E noi considerando le nostre condizioni presenti quali ci furono esposte dal ministero del Re, e riconoscendole per parte almeno come legittimo frutto dell'opera sua, mentre rendiamo ampia testimonianza alle intenzioni e allo zelo de' signori ministri, ci sentiamo astretti in coscienza a dichiarare, che qualora il governo non venga profondamente modificato ne' suoi componenti, non può con speranza di successo intraprendere la guerra. Adunque giusta l'avviso della maggioranza il presente governo tal quale si trova ad essere, non ci può dare nè una pace onorevole, nè una guerra felice.

Questo pel presente: quanto all'avvenire, le comunicazioni di uno dei signori ministri ci condussero a questa conclusione, che dopo lo spazio di poco più di due mesi nessuna guerra nè felice nè infelice sarebbe possibile al presente ministero, e perciò nessuna pace che non sia più ignominiosa dell'armistizio.

Per le quali cose fu da taluno proposta e dalla maggioranza approvata la conclusione seguente:

« La commissione della Camera, udite le comunicazioni confidenziali fattele dal ministero presente, dichiara di non approvare gli andamenti e la politica del medesimo. »

E qui mi è duopo, o signori, aggiungere subito l'interpretazione che dinanzi a tutta la Commissione fu data a questa formola da quelli stessi che l'approvarono. Dichiararono cioè che non intendevano punto revocare in dubbio la lealtà, lo zelo, l'amor patrio del ministero: dichiararono ancora (e a questo soprattutto vi prego di porre mente, o signori), che la loro disfiducia non si riferiva a tutto il ministero come ente morale, ma che venendo a particolari essi trovavano in quello alcuni uomini ai quali serbavano intiera la fiducia loro. E qui giova notare che a questa dichiarazione aderì pure un membro della minoranza.

Ingrato ufficio era quello di venirmi ad annunziare un tal voto: ma considerazioni gravissime c'imponovano il sacro dovere di farlo. Vedevamo per la presente politica il Piemonte prossimo a perdere quel primato che colla sua virtù s'era acquistato nelle cose d'Italia; vedevamo vicini a perdersi i frutti magnifici de' sacrifici sofferti; posta a repentaglio l'unione e con essa la vera e durevole indipendenza d'Italia. Ma più che tutto questo ci mosse la paura d'un male gravissimo che fa tremare voi non meno che noi. Io vorrei che le mie parole avessero quella efficacia, vestissero quella solennità che si conviene a questi momenti grandi e terribili in cui la nostra mano sta per dare l'impulso ad avvenimenti di lunghi secoli; perciocchè noi siamo oggi come un'acqua che scaturisce dalla cima delle Alpi, che se scende pel piovente meridionale va a metter foco nel mare Mediterraneo, se pel piovente settentrionale, corre fino all'oceano. Voi vedete in tutta Europa le monarchie vacillare dalle fondamenta, ma quando tutte le altre minacciavano rovina, la nostra si afforzò. Perché? perchè aveva fatta sua la causa nazionale, aveva coi sacrifici, colla fede dei popoli commisto i sacrifici e la fede propria, aveva giurato con essi o vincere o morire. Ma se quel felice connubio fece la sua forza, il divorzio farebbe la sua rovina, e i fatti presenti vel dicono altamente, solo che abbiate occhi per vedere.

Quando scoppiò la rivoluzione lombarda preceduta dalle agitazioni di Germania e dalla rivoluzione di Francia, molti e forti partiti anche tra noi s'argomentavano di scalzare la monarchia e, diciamo pure apertamente, in alcuni luoghi primeggiavano. Ma appena il principe si fu

posto a capo del popolo, quei partiti furono immantinentemente soffocati, ebbero vergogna e paura di mostrarsi; uomini leali che sempre avevano professato odio alla monarchia, pubblicamente abdicavano la loro fede passata e accettavano la nuova; gratitudine e ammirazione legavano i cuori. Ora da parecchi mesi (sia giusto ovvero ingiusto) s'ingenerò il sospetto che il principato, troppo sollecito di se stesso, sia apparecchiato di abdicare per qualche parte quella nobile causa che l'aveva ringiovanito ed afforzato, abbia cominciato a distinguere la propria esistenza, i propri interessi, dall'esistenza e dagli interessi della nazione. Ed ecco quei partiti ripullulare più vigorosi, più audaci di prima e già metter mano ai fatti. Adunque noi sappiamo per prova dove ci conduca la via finora tenuta, e se più persistiamo in essa, noi vedremo qui, come in tutta Europa, vacillare le fondamenta del trono.

Queste sono le dolorose convinzioni che la maggioranza trasse dalla nostra conferenza coi signori ministri; questo è ciò che in coscienza riputiamo debito nostro manifestarvi. Dure parole; ma Dio volesse che non fossero vere. Pensateci e provvedete.

ORDINE DEL GIORNO DI RADETZKY

Ieri pubblicammo le parole del generale Welden ai suoi satelliti, per inviperirli sempre più, se fosse d'uopo contro gli Italiani, da lui chiamati traditori. Ecco oggi l'ordine del giorno con cui il decrepito maresciallo Radetzky annunzia ai suoi soldati la caduta di Vienna. Noi arrossiamo di vergogna nell'udire sulle labbra dell'incendiario di Castelnuovo profanare le parole di *diritto* e di *famiglia*. Quando si è sanguinario nei fatti, come si dimostrò nella passata guerra il vecchio maresciallo, bisognerebbe esserlo anche nelle parole. Il citare a gloria di Vienna la vittoria riportata anticamente sui Turchi, e deplorare la presente rivoluzione è uno strano e bestiale abuso di raziocinio, poichè identiche sono queste due cause. Allora era la civiltà che combatteva contro la barbarie, la verità contro l'errore; oggi è la libertà contro il despotismo, il diritto dei più contro l'usurpazione dei pochi. La vittoria sui Turchi salvò la cristianità, come sarebbe oggi il più completo trionfo della libertà, se l'esito dell'armi fosse stato dalla parte del diritto. Il feroce maresciallo deplora la guerra civile che viola le leggi, che contamina gli altari di Dio, che spezza i vincoli di famiglia. Ma più della guerra civile era inumano il despotismo della camarilla di Vienna, che ha a sostegno la ferocia di Radetzky, Jellachich e Windischgrätz. Nè la guerra civile ha contaminato gli altari, come i Croati a Castelnuovo, nè ha spezzato i vincoli di famiglia, come tenterebbe di fare in Lombardia il vecchio maresciallo col più infame spionaggio.

Ma viva Dio che la giustizia non è ancora morta, e che la pazienza dei popoli ha i suoi confini. *L'umanità*, che voi volete *trarre dall'orlo del precipizio*, farà le sue vendette sopra gli sprezzatori d'ogni diritto umano e divino, che alla brutale violenza delle armi ed all'arti del carnefice aggiungono oggi le immorali scaltrezze del gesuitismo. *L'umanità* ringrazierà i salvatori simili al bombardatore di Praga, al fuggiasco d'Ungheria, ed al feroce proconsole di Milano, come la gioventù viennese anche sotto il peso di tanta sciagura, si preparerà ad accorrere non contro i nemici stranieri, ma contro gli oppressori dei diritti dei popoli, e contro i conculatori delle cose le più sacrosante, come sono la nazionalità e la libertà.

Quartier Generale di Milano, 3 novembre 1848.

Soldati! Vi ho fatto conoscere che abominevoli scene d'orrore avevano bruttate le strade di Vienna, che il nostro Imperatore era stato costretto a fuggire dalla Reggia de' suoi Padri. Vienna, un giorno sì fedele, dal suo Monarca si amata e favorita, Vienna contro i cui bastioni si frange la potenza dell'Oriente, che salvò la cristianità da estrema rovina, forviata da stranieri intrusi e da avventurieri di tutte le nazioni, sedotta da danaro straniero, aveva inalzato lo stendardo della rivolta. L'Imperatore videsi stretto a radunare assieme un possente esercito, imperocchè si trattava della conservazione del trono e della monarchia. Vana fu la voce della pace, le profferte di conciliazione furono respinte. I valorosi nostri militoni sotto gli ordini del feld-maresciallo principe Windischgrätz hanno, il 29 ottobre, e dopo nove ore di combattimento alle barricate, conquistati tutti i sobborghi, e cacciati tutti i sollevati nella città. In conseguenza di questa vittoria Vienna si sottometteva senza condizione.

Soldati! La guerra civile è grande sventura, ma il più spaventevole di tutti i mali è l'anarchia. Quando le leggi più non hanno forza, quando il sangue contamina gli altari di Dio, quando sono spezzati i vincoli della famiglia, che il vizio, l'immoralità inalza il capo e con ardita fronte passeggia nelle vie delle città, allora è tempo di ritenere mercè la forza dell'armi l'umanità dall'orlo della perdizione. Tale fu il caso di Vienna.

La sommossa è repressa, e le liberali istituzioni, che l'Imperatore con una bontà senza esempio concedeva ai suoi popoli, potranno ora fiorire e portar benefici frutti. E se la nostra gioventù è vaga di fatti d'arme accorra

colà dove nemici stranieri minacciano i confini della patria, colà il loro sangue potrà essere sparso più gloriosamente che non nelle file di sollevati.

RADETSKY M. P. F. M.

INSURREZIONE LOMBARDA

Pur troppo gli eventi non corrispondono alle speranze, e l'insurrezione perde terreno ad ogni istante. Tuttavia la lena degli insorgenti non vien meno, ed alcuni fatti parziali in cui ebbero essi il vantaggio ce lo provano evidentemente; tantochè la stessa gazzetta del conte Pachta è costretta a render loro dovuto omaggio. — E ciò non è poco.

A Gravedona, sul lago di Como, venne tentato uno sbarco da parte dei Lombardi; ma non se ne conosce ancora l'esito.

In generale poi le popolazioni stanno perplesse in aspettativa che l'esercito nostro passi il Ticino onde poter agire energicamente; giacchè dopo i primi tentativi compresero abbastanza bene che il coraggio e l'odio contro i Tedeschi non bastano.

Radetzky mandò verso Lodi un grosso corpo staccato da Magenta, per agire contro Garibaldi in caso ch'egli venga per di là. Convien dire che il feld maresciallo si tenga ben sicuro da parte nostra per lasciare sguernito il confine. Forse anch'egli sa a quest'ora che il nostro ministero non ha peranco trovata l'opportunità di ripigliare la guerra, e n'aproffitta.

Dicesi che Haynau, col suo esercito, si sia mosso a grosse marce per Venezia. Bisogna dunque sperare che colà le cose vadano meglio che in Valtellina.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI SULLA QUESTIONE ITALIANA

La questione italiana è sempre intralciata. Da una parte la mediazione non avanza, arrestata dalla posizione in cui si trova l'Austria.

Dall'altra, i dibattimenti del Parlamento piemontese ci rivelano, che la Sardegna non si dispone a riprendere le ostilità, malgrado tutti i vantaggi che le presentano i gravi casi dell'impero.

Ma v'è ancora di più. Il presidente dei ministri a Torino scaglia l'anatema contro il partito democratico lombardo. Egli dichiara che l'armata costituzionale forte di 100,000 uomini non si lascerà influenzare da sei o sette mila uomini, de' quali solamente due o tre sanno battersi e gli altri non sanno che parlare.

Noi crediamo che questo partito di cui parla con tanta leggerezza e disprezzo il sig. presidente dei ministri, proverà di saper combattere, mentre il Ministero piemontese non fa che parlare non trovando prudente d'agire.

(*Démocratie Pacifique*).

Biella, 4 novembre 1848.

Io vi prego di fare un piccolo cenno anche di noi, poveri Biellesi, se appena appena nel vostro giornale trovate un umile spazio che possa essere occupato da noi. Lo reclamiamo in nome dell'uguaglianza che deve esistere fra i diversi centri della convivenza sociale non meno che fra gl'individui; tanto più che non ci crediamo immeritevoli d'essere ricordati alla famiglia italiana, sebbene i nostri sentimenti non siano quelli d'altre maggiori città. Le notizie che ci vengono da Torino ce la dipingono come indifferente spettatrice del dramma che si svolge sotto i nostri occhi, e che precipita ad inevitabile scioglimento. Ci si dice, che Torino non solo confida ciecamente nel suo Ministero, come fa l'eccellentissimo Senato, ma che anzi è contento che si vada a concludere al più presto possibile una pace qualunque, anche con danno e con disonore del Re e della nazione, dei presenti e dei posteri. Amo credere che queste notizie siano per lo meno esagerate, e io vorrei anzi che fossero false (1); però vi assicuro che qui le cose si credono così come ve le descrivo, e che fanno malissimo senso nella popolazione. Noi siamo gente semplice ed alla buona, gente d'industria e di negozio, ma appunto per questo vediamo chiaramente quale rovina si prepara al Piemonte con codesta maniera di governare, o meglio di non governare gli affari più importanti del paese, l'unico affare importante in questo momento. Qui si fremo d'impazienza e di dispetto. La presenza di 150 ufficiali lombardi lasciati qui tre mesi nell'inerzia e meschinamente assoldati ad aspettare le degnazioni del ministero, riscalda sempre più i nostri animi. Quanto a loro, oramai non possono più alzar gli occhi senza assosire. Però non si sono ancora abituati a questa vergognosa vegetazione, e vi so dire che le notizie dell'insurrezione di Valtellina li hanno posti nel massimo fermento. Tempo fa parecchi di loro diedero le dimissioni, perchè dicevano: Noi non abbiamo presa la spada per fare della milizia la nostra carriera, ma unicamente per contribuire alla cacciata del barbaro; e poichè questo non si vuole, fingendo di aggiornarla a tempo indefinito, noi vogliamo tornare ai nostri studi ed all'esercizio delle nostre professioni civili se sarà possibile, oppure a versar il nostro sangue per un altro popolo che sia più degno della libertà di quello cui è il popolo dei nostri fratelli; e se nemmeno questo ci sarà consentito dalla fortuna, vogliamo mendicare il tozzo senza una divisa macchiata dal tradimento e dalla vergogna della poltroneria.

Dicevano queste cose quei giovani, e velatamente le lasciarono scorgere al Ministero dando le dimissioni che finalmente si accettarono. Ma è bene che voi sappiate che furono dapprima in termini tali da parere piuttosto esclusioni per castigo, ovvero almeno congedi pur diritto, perchè della domanda non v'era cenno punto. Gli ufficiali le respinsero e ne chiesero istantemente delle più conformi alla verità del fatto. Non potendosi queste negare si ricorse allo espediente di tirare in lungo l'assegnamento dei conti di paga; cosicchè questi ufficiali ora pressati sulle notizie

di Valtellina sono tratti dal bisogno di avere i loro arretrati, unico mezzo che essi abbiano per portarsi in luogo dove si possa combattere la santa guerra. Forse saranno costretti a partire ereditari del governo piemontese e andate limosinando sino al termine della marcia. Malgrado ciò sono oggetto d'invidia ai loro compagni che si dolgono d'aver pronunciato un giudizio pel quale sono obbligati a star qui sul caffè colte braccia al sen conserte. In questo istante mi giunge notizia d'un simile fermento dal deposito di Verceil. Una persona che viene di là a sciarca che l'armata lombarda ivi accantonata chiede senza tumulto, ma con energia, che cosa s'intenda di fare di loro ora che la Valtellina è insorta e che la fiamma si sparge per le altre parti della Lombardia. La risposta fu che in pochi giorni si risponderà. Risposta da Ministero, come ben vedete, ed io non credo che la venga da Ramorino. Se vien da lui tanto peggio, perchè è segno che egli non sa che cosa voglia il gabinetto, è segno che egli fu mandato a comandare i Lombardi, come si manderebbe uno a visitare un magazzino di uniformi. Che il Ministero volesse farsi gioco anche di Ramorino? Basta, voi che siete in miglior posizione di me cercate di andarne al fondo e sappiatemi dire qualche cosa, è sarebbe pur bene che voi aveste relazioni anche nei luoghi dove vi sono altri depositi, cioè ad Ivrea, a Santhià, a Savigliano, e non so in che altro sito. Io mi penso che sarà la stessa cosa dappertutto. Che cosa ne nascerà sallo Iddio.

P. S. — Vi ho detto che questi ufficiali sono meschinamente assoldati. Perchè non crediate che io esageri, sappiate che i tenenti e sottotenenti hanno 2 lire al giorno, i capitani 3 e gli ufficiali superiori 5, paghe inferiori anche al soldo di pace. Debbo pure darvi uno schiarimento rispetto agli arretrati di cui i depositi sono tuttavia ereditari verso il governo piemontese. Questi arretrati consistono nella paga di guerra competente, per detenzione superiore, agli ufficiali lombardi dal giorno 6 sino al 15 d'agosto. Il giorno 6 agosto, è quello in cui essi toccarono il suolo piemontese; quanto al giorno 15, io non so davvero che giorno fosse questo, so però, che in quel giorno cessarono i soldati di guerra agli ufficiali Lombardi Vedete, coincidenza! È precisamente il giorno in cui cessarono le funzioni del ministero Casati, e in cui il ministero Revel si cambiò in ministero Revel e compagnia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 novembre.

Presidenza di VINCENTO GIOBERTI.

SOMMARIO. Il deputato Angius e il ministro La-Marmora.

— Discussione sull'elezione del deputato Reta. — L'elezione è dichiarata valida contro le conclusioni della Commissione. — Relazione dei 14 deputati sul Ministero. — La Camera delibera di adunarsi in comitato segreto per conferire col Ministero. — Discussioni ed incidenti.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

Si legge e si approva il processo verbale della seduta di ieri.

Si accorda la dimissione al deputato Fresco, e un congedo di un mese al deputato Spanna.

La Marmora ministro della guerra sale alla tribuna e comunica il progetto di legge provvisoria per regolare gli avanzamenti nell'esercito, quale fu modificato nella Camera dei senatori.

Si legge il sunto di alcune petizioni.

Angius dirige la parola al ministro della guerra osservandogli che nella sua risposta del giorno precedente altro non vi sapeva trovare che una menzila a lui diretta, ed un'accusa mossa contro un generale che risponderà per suo conto. Protesta che egli crede di non aver mentito, di aver anzi parlato secondo coscienza: rimprovera poi il ministro di poco rispetto alla Camera, intaccando così uno dei suoi membri, e di poca cortesia e di usi troppo castrensi (rumori). Il signor ministro avrebbe potuto fare come gli altri ministri, che alle osservazioni che loro vennero fatte risposero con dignità (rumori diversi).

La Marmora ministro si mostra grato che gli venga presentata un'occasione per spiegarci meglio. Ho voluto dire, aggiunge egli, che il signor deputato era mal informato; la sua accusa poi in gran parte riguardava anche me, che mi trovava che appartenevo a quella divisione, comandando lo Stato maggiore. E qui il ministro dà alcuni schiarimenti sulle cose che la succedettero; parla dell'ufficiale che portava i sigari, e lo encomia come uno dei più generosi e dei più intrepidi soldati, il quale ricco di 600m. lire di rendita, aveva abbandonato gli agi domestici e la madre che teneramente lo ama, dotato di una fermezza grande di carattere, ed uno dei più caldi fautori della causa italiana. Io stesso aveva proposto quella meaglia d'onore (applausi).

Angius osserva che quanto aveva esposto, era per intima convinzione.

La Marmora. — Notò ancora che si è detto in questa Camera che delle cose della guerra si parli in comitato segreto. Vi sono consigli di guerra, ricorresi ad essi. Si eviteranno così molti inconvenienti.

Pellegrini, relatore del V ufficio per le elezioni sale alla tribuna, e legge un lungo ragionamento intorno alla validità dell'elezione di Costantino Reta fatta nel collegio elettorale di Santhià con voti 69 favorevoli contro 3 contrari. La maggioranza dell'ufficio ha opinato che a questa elezione si opponga l'art. 98 della legge elettorale, il quale esclude dalla deputazione gl'impiegati stipendiati dell'ordine amministrativo, il cui grado è inferiore a quello d'intendente generale. Il sig. Reta è corriere delle regie poste.

Biancheri deputato sostiene la nomina osservando in primo luogo, che l'art. citato costituendo una legge di eccezione, di esclusione, e perciò odiosa, deve essere interpretato restrittivamente, ed inoltre che quell'art. non parla soltanto di impiegati, ma d'impiegati stipendiati. Ora i corrieri non sono stipendiati, ma hanno un contratto coll'amministrazione postale.

A questo punto entra nella sala il generale Antonini recentemente eletto deputato, ed è salutato da fragorosi applausi della Camera e delle tribune. Egli prende posto nei banchi della sinistra.

Biancheri continua: Il regolamento sul servizio postale, nomina tutti gl'impiegati postali dall'ispettore generale fino all'ultimo commesso, ma non fa parola dei corrieri; altro verrà tutti gli assegnamenti fatti, ma non ne accenna alcuno per i corrieri. Saranno dunque impiegati, se per si vuole, ma non impiegati dell'ordine amministrativo. Rispetto alla quota di emolumento che loro attribuisce l'amministrazione postale non è desso uno stipendio, ma dipende da un contratto bilaterale, corrispettivo, aleatorio. L'art. 15 del regolamento postale determina chiaramente che ciò che il corriere percepisce è per le spese di viaggio dallo stesso regolamento specificate; dunque non come stipendio, tanto più che lo riceve quel corriere che effettivamente viaggia. Vi ha di più, i corrieri non sono obbligati a viaggiare, ed anche questa è una ragione che i loro introiti non sono uno stipendio ciò vale particolarmente per signor Reta che non viaggia mai, o quasi mai. Finalmente è da sapere che quando i corrieri non viaggiano sono sostituiti dai soprannumerari, e questi imborcano gli emolumenti. Questa circostanza è decisiva; ed alcuni deputati che prima erano del parere del preopinato cangiarono opinione quando seppero questa circostanza. Sono poi noti i meriti personali del sig. Reta, per cui è desideratissimo che sia confermata la sua elezione a deputato.

Pellegrini. — In dubbio la legge si deve interpretare in favore della libertà, ed è appunto favorevole alla libertà il nominare alla deputazione meno impiegati che sia possibile. I corrieri sono impiegati dell'ordine amministrativo, perchè sono nominati dall'amministrazione postale, e possono essere dimessi dalla medesima; sono impiegati stipendiati quantunque il loro stipendio non sia fisso. Un corriere riceve sino a 5,000 lire all'anno. È vero che lo riceve in forza di un contratto, ma indipendente dalla qualità di corriere. Dal loro atto di sottomissione risulta che essi devono fare i viaggi, e che solo in caso d'impedimento si possono far surrogare dai soprannumerari, i quali hanno diritto soltanto alla metà della retribuzione.

Biancheri. — Non ho negato che il corriere sia un impiegato, ma ho negato che sia un impiegato faciente parte dell'amministrazione postale. Sostengo che i soprannumerari non ricevono la metà, ma l'intero beneficio accordato al corriere quando questi non viaggia. Resta poi sempre che questo beneficio non è uno stipendio. Osservo da ultimo ai precedenti della Camera: altra volta, trattandosi d'impiegati che non hanno stipendio, la Camera ha deciso non farsi luogo all'esclusione. Così nei casi dei professori Buniva e Galvagno, e degli avvocati patrimoniali, i quali pure ricevono emolumenti dalla cassa del governo.

Buniva (con sussiego). — Vi ha una differenza tra la condizione del sig. Reta e la mia (rumori).

Molte voci. — Non vi sono più condizioni.

Buniva (continuando). — Io non ho né retribuzione certa, né somma fissa; perchè la mia retribuzione è stata fissata in una quota a piacere del già magistrato della riforma sulle lire 40 che si pagano dagli alunni. Invece, il signor Reta imborca i suoi emolumenti di 25 centesimi per miglio in virtù di legge. Domanderò al relatore se il corriere che non viaggia non abbia diritto a percevere i 25 centesimi che la legge gli accorda o per i cavalli corrono, corrono sempre (ilarità).

Pellegrini. — I corrieri viaggiano tutti i giorni. Il corriere che non viaggia è obbligato a dividere la sua quota col soprannumerario che parte in sua vece. I corrieri sogliono lasciar tutto ai soprannumerari, ma questo è per gentilezza, non per obbligo.

Menabrea legge alcuni articoli del regolamento a carico del candidato Reta.

Biancheri (interrotto da rumori che partono dai banchi del centro). Ripeto che i corrieri lasciano tutto ai soprannumerari, non per gentilezza, ma per obbligo. L'articolo 15 lo dice chiaramente. Inoltre per l'articolo 13 il corriere non si fa supplire per ragione d'impedimento, ma quando vuole.

Pellegrini. — Ciò che io ho detto risulta da un atto pubblico il quale non si può smentire. La questione non si deve decidere secondo le intelligenze che passano fra i corrieri ed i soprannumerari, ma secondo il contratto dei corrieri col governo.

Bianchi e Biancheri domandano la parola in mezzo ai rumori ed alle grida: Ai voti! ai voti! Pellegrini legge l'articolo 13 del regolamento postale; Menabrea un altro articolo. Parecchi deputati domandano la parola. Legrida: Ai voti! ai voti! si fanno universali. Bianchi dichiara di rinunciare alla parola per far piacere alla Camera.

Il Presidente. — Prima di porre ai voti la questione inviterò al giuramento il signor deputato generale Antonini.

Antonini presta il giuramento.

Il Presidente. — Chi crede invalida la elezione del signor Reta si alzi.

La prova è dubbia. Si alzano anche i ministri Pinelli, Revel e Merlo; fra i deputati che si alzarono si notano i deputati Cavour, Castelli, Galvagno, Buniva, Polliotti, Braggio, Sclopis, Grandis.

Menabrea. — Credo di astenermi dal voto perchè....

Un deputato. — Non è permesso di parlare quando si procede alla votazione.

Si fa la controprova. L'elezione è dichiarata valida (applausi).

Buffa, in mezzo ad un profondo silenzio, sale alla tribuna e legge la relazione della Commissione dei 14 deputati sulla conferenza tenuta col ministero, che si trova nella prima pagina di questo giornale.

Pinelli, ministro alla tribuna. — Nella seduta di sabbato il deputato Gioia faceva un tristissimo quadro della posizione della provincia di Piacenza; chiedeva che cosa ha fatto il governo per alleviarla e che cosa sia per fare in seguito. Io risposi che sono veri i fatti narrati dal signor Gioia, che egli medesimo sa che cosa ha fatto il governo; che in parte si è ottenuto giustizia, in parte non ci si è ancora riuscito, sebbene la si sia domandata energicamente. Soggiunse poscia, che siccome per ottenere giustizia, quanto sia inefficace ogni altro mezzo, bisogna ricorrere alla forza, così l'interpellanza del sig. Gioia si risolveva in una proposizione di guerra. Io voleva far vedere alla Camera, che il governo non agisce di capric-

cio, nè in modo da condurre il paese ad una pace non onorevole, e perciò proposi di dare gli schiarimenti opportuni. Oltresi poi che la natura gelosa di questi schiarimenti impedivano di proferirli in pubblico, perocchè sarebbero stati un bullettino per Radetzky; e perciò proposi di darli o alla Camera in seduta segreta, ovvero ad una Commissione. Un deputato, che siede nei banchi della sinistra si mostrò convinto delle mie osservazioni, e preferì una Commissione, al Comitato segreto composto di tutta la Camera. Allora si vide, che probabilmente la Commissione sarebbe stata nominata nella maggioranza della Camera, la quale è ministeriale. Un altro deputato per ovviare a ciò, propose che la nomina dei commissari si deferisse al presidente. Io vi aderii ed espressi il desiderio che nella Commissione si facesse entrare dei deputati dell'opposizione. Domando io se si può credere che io intendessi di sottoporre il Ministero al giudizio della Commissione. Altro, è la buona fede, altro l'imboscigliata. Io fui di buona fede; e credetti l'opposizione di buona fede, perciò offersi gli schiarimenti. Ma non mi ho eredito di sottoporre il Ministero ad un giudizio. Non si vuole far questo; mai più io l'avrei consentito, essendo la Commissione nominata dal presidente, che poteva trasportare la maggioranza dal lato ove si trova a quello che non è (rumori).

La commissione ha sorpassato il suo mandato; non è occupata dalla questione sull'opportunità della guerra, come doveva. Noi dunque rifiutiamo il giudizio della commissione; siamo abbastanza contenti del voto pubblico della Camera. Però non possiamo stare sotto questo voto di sfiducia; ed antepoendo l'utile del paese al nostro amor proprio domandiamo che la Camera in comitato segreto ascolti gl'interi schiarimenti.

Brofferio. — Domando la parola.

Buffa. — Questo è un anticipare la discussione. Io domando che la relazione della commissione sia stampata e distribuita, per essere poscia discussa, secondo il regolamento.

Pinelli ministro. — Il regolamento è molto elastico, e l'opposizione se ne serve quando corrisponde ai suoi fini. (rumori)

Buffa. — Io rigetto l'accusa al signor ministro.

Pinelli. — Io non ho voluto accennare al signor Buffa.

Valerio. — Io la rigetto altamente a nome di tutta l'opposizione. (applausi vivissimi)

Pinelli. — Io non mi oppongo alla proposta Buffa, ma credo che si debba ugualmente tenere la mia istanza nel comitato segreto.

Notta. — Prima di discutere bisogna avere gli schiarimenti. Nella commissione non si è mai trascorso, lo spirito dominante fu l'interesse del paese. Io chiedo che prima abbia luogo la seduta segreta, e dopo la discussione.

Cornero padre. — Propongo che al comitato segreto sia commessa la discussione delle conclusioni della commissione.

Guglianetti. — Fra le osservazioni del signor Notta, e quelle del signor Cornero vi ha grande differenza. Il primo opinò che il comitato segreto si formasse soltanto per ricevere gli schiarimenti di fatti, che il ministero oggi desidera esporre alla Camera intera dopo averli esposti alla commissione.

Il signor Cornero va più in là, e vuole che in comitato segreto s'abbiano non solo ad udire quegli schiarimenti bensì debbasi procedere alla discussione ed al conseguente voto di fiducia o di sfiducia a riguardo del ministero.

M'oppongo vivamente a quest'ultima conclusione. La condanna o l'assoluzione del ministero vuol essere pronunciata in faccia al paese, e non in segreta adunanza. Questa si può accordare per ascoltare li fatti e le confidenze, che il governo comunicò alla commissione, e che oggi vuole ripetere a noi tutti, benchè non senza meraviglia io veggia cessare affatto quella riserva, che il ministero avea dimostrato ieri l'altro, e come quei fatti che non senza pericolo per la salute pubblica si potevano esporre alla Camera intera, benchè raunata in comitato segreto, si possano oggi manifestare dappoichè le conclusioni della commissione tornarono poco favorevoli al ministero.

Ma la discussione intorno al politico andamento del ministero ed il voto che ne conseguiva degnano, lo ripeto, seguire in pubblico, vogliono pronunciare in faccia al paese. Esso ci accusa di debolezza, esso ci muove amari rimproveri, e noi non potemmo certamente purgarcia da simili imputazioni, chiudendoci in una Camera a disputare tra noi.

Se pertanto la Camera lo crede, accogla pure in comitato segreto li schiarimenti di fatto, o le comunicazioni confidenziali, che il Ministero ci vuol porgere; ma la discussione che si terrà dietro, si faccia in pubblica adunanza davanti al paese. Io vorrei, se fosse possibile, che tutta la nazione vi fosse presente.

Pinelli ministro. — Ho chiesto la parola per dire, che il Ministero non ha mai rifiutato di dare gli schiarimenti in Comitato della Camera intera, che anzi la sua proposizione fu appunto quella di un Comitato intero, e fu un deputato dell'opposizione che propose la Commissione. Io prego adunque a rettificare in questa parte le sue osservazioni.

Guglianetti. — Io prego il signor Ministro a rammentarsi, che quando si discuteva, se i membri della Commissione sarebbero o non tenuti ai segreti, tanto egli, quanto altri, al Ministero favorevoli, dissero che alla Camera riunita, anche in Comitato segreto, il governo non avrebbe potuto fare le confidenze che farebbe alla sola Commissione, e che appunto per essere in grado di allargarsi in quelle e di parlare, come suole dirsi, col cuore alla mano, preferiva la Commissione al Comitato segreto della Camera intera. Ora io credeva (e non a torto) che tutte quelle confidenze, quelle comunicazioni già fatte alla Commissione si volessero ripetere alla Camera intera per metterla in istato di pronunciare un nuovo giudizio. Vede adunque il signor Ministro che non ho dimenticato il passato, e che non ho nulla a rettificare nelle mie osservazioni.

Il ministro Pinelli. — È verissimo che quando un deputato fece la proposizione della Commissione, osservò che era meglio, perchè si poteva venire a più minuti particolari. Del resto, il segreto che specialmente si richiedeva, era per il pubblico o non per la Camera.

Notta. — Il paese innanzi tutto. Una seduta privata

(1) Anzi lo sono. La maggioranza dei Torinesi pensa ed agisce italianamente. Nota della Redazione.

presenta più cautela di una seduta pubblica; pertanto gli schiarimenti vanno dati in privato. Ma condannare il Ministero in pubblico, è soddisfazione di parte, non è vantaggioso al paese. Lasciate le personalità... (Oratore continua a parlare sull'argomento con parole offensive verso l'opposizione. Il suo parlare è interrotto da voci di disapprovazione e particolarmente dal deputato Ravina, che reclamando contro gli improvvisi consigli domanda la parola).

Ravina. — Abbiamo uditi ottimi precetti dal preopinante. Ma io domanderò se sia decente, se sia parlamentare il ripetere più volte a pochi membri dell'opposizione facenti parte della Commissione: « Abbiate presente quello che avete detto, non mentite, non abbiate personalità, state di buona fede. » Io domando alla Camera se sia parlamentare e decente ciò che ha detto il sig. ministro Pinelli, che il regolamento è elastico, o che l'opposizione lo accetta e lo rigetta come le piace. Io rammento poi che il sig. ministro Pinelli ha detto che in un comitato di tutta la Camera, non avrebbe potuto far tutte quelle confidenze, che avrebbe fatte ad una commissione. Cambiò forse la natura dei segreti? Io non mi oppongo al comitato segreto, ma osservo che se si fosse prescelto sabato questo partito, a quest'ora si conoscerebbe la decisione.

Radice appoggia il detto di Ravina, ed aggiunge: — La Commissione fu proposta da me. Ora io domando che il comitato segreto sia concesso al Ministero; è una generalità che conviene usargli.

Mellana. — Io ho applaudito al sig. Ministro degli Interni quando nella seduta di sabato scorso, dopo di aver riconosciuto il bisogno di nominare una commissione nel seno della Camera con incarico di ricevere dello segreto comunicazioni del Ministero onde poi farne ad essa relazione, appoggiava non solo la proposta fatta da un deputato che proponeva venisse la commissione nominata dal sig. Presidente, ma di più aggiungeva, desiderare venisse maggiormente in quella l'opposizione rappresentata.

Molte voci. — Il Ministro aveva detto solamente la metà.

Mellana. — Credo di non essermi ingannato; ne appello allo stesso sig. Ministro.

Il Ministro dell'Interno. — Sì, ho detto precisamente che desiderava che nella Commissione fossero in maggior numero i membri dell'opposizione.

Mellana. — Ripeto che io ho applaudito a quell'atto del Ministro, il quale, nel rendere onoranza alla lealtà dei suoi avversarii politici, onorava se stesso, ed dimostrava una forte convinzione in quanto era stato dal Ministero operato. Ma non sono a quelle, conformi le parole oggi dallo stesso ministro pronunciate, quando diceva: che se si fosse da esso creduto che la commissione potesse portar giudizio sul gabinetto, sarebbe stata sciocchezza il ricercare i giudici fra i proprii avversarii. Se le parole pronunciate sabato erano generose, queste invece sono una grave accusa a tutta l'opposizione; ed io come membro di essa, non posso accettarle. Infatti esse esprimono che i membri dell'opposizione non saprebbero far distinzione della loro posizione, da quando fanno una concessionosa opposizione, a quando fossero chiamati ad essere giudici. L'opposizione invece sa quanto deve a se stessa, sa quanto deve al paese; conosce abbastanza l'onore ed il proprio dovere per non confondere con l'opposizione la qualità di giudici (applausi).

Stara appoggia la proposizione dell'adunanza secreta della Camera.

Reta è invitato dal Presidente a prestare il giuramento e lo presta.

Brofferio. — Io chiedeva la parola per accennare alla politica ministeriale; ma ora è cangiata la controversia e si tratta unicamente di stabilire se sia giusta e opportuna l'istanza del signor ministro perchè la Camera debba pronunciare sopra le conclusioni della Commissione.

Imporrò silenzio alle mie opinioni, reprimerò i battiti del cuore e parlerò freddamente per esaminare colle norme del diritto la questione di legalità che ci è sottoposta.

Allorchè il signor deputato Gioia interpellava il ministro sopra le dolorose condizioni di Parma e Piacenza, dichiarava il signor ministro di esser pronto a dar ragione alla Camera in segreta adunanza, o ad una Commissione eletta dalla Camera dello stato delle cose intorno all'opportunità di far guerra, o di mantenere la pace, acciocchè la Camera, udite le informazioni dei ministri, ed esaminati i protocolli, fosse in grado di giudicare per mezzo della Commissione da lei nominata, della politica ministeriale.

Questa Commissione dopo le seguite conferenze, riferisce alla Camera che le informazioni avute non corrispondono alla sua aspettazione; censura la politica dei ministri, e dichiara che il ministero mal provvede alla salute della patria.

Questa sentenza della commissione può essa venir sottoposta ad un'altra sentenza della Camera stessa?

Io rispondo negativamente. La Camera ha già deciso per mezzo della commissione alla quale ha delegato i suoi poteri; e se la Camera consentisse a giudicare dopo il giudizio della commissione giudicherebbe due volte (applausi).

Tal è in diritto lo scioglimento della questione che si agita sull'istanza del sig. Ministro, alla quale non potrei che oppormi se volessi rigorosamente interrogare i principii della legalità.

Ma non sia mai detto che in una controversia della quale dipende, non dirò la vita o la morte del ministero, ma la vita o la morte dell'italiana indipendenza, io voglia prevalermi di una vittoria che si direbbe riportata per sorpresa, e potrebbe dar loco a non sincere interpretazioni.

Vinca o soggiaccia la parte della Camera che vuole la pace, cada o trionfi la parte che fonda le italiane speranze nella guerra, è d'uopo che la battaglia sia in campo aperto con onorati armi e con generose intenzioni.

Una vittoria che si potesse credere dovuta alla sorpresa di qualche voto o alla fortuna del momento, o alla meno accorta difesa della parte avversaria, io non la voglio accettare.

Propongo adunque che, sebbene si abbia in diritto a riguardare la sentenza della Commissione come sentenza di tutta la Camera, si consenta nondimeno all'istanza del signor ministro, acciocchè venga a constare universalmente dello stato delle cose, e nuovamente si pronun-

zi, sulle partecipazioni che ci farà il ministero, delle condizioni in cui versa la patria.

Pinelli. — Mi appello alla Camera, se la Commissione non ha sorpassati i limiti del suo mandato.

Buffa. — Non v'ha bisogno di un comitato segreto per definire se la Commissione ha sorpassati i limiti del suo mandato o no. La Camera lo può giudicare, perchè conosce ed il mandato ed il rapporto della Commissione. Io appoggio la proposta Brofferio. Alle accuse poi di mala fede date dal ministero alla Commissione, questa risponderà che non poteva fare altrimenti.

Pinelli dichiara che non intese d'accusare di mala fede la Commissione, ma che però la maggioranza di essa ha mostrato di aver poca propensione pel ministero (risa generali, voci dalla sinistra): E di chi è la colpa?

Buffa accetta la spiegazione data dal ministero, soggiungendo però, che le parole da questo pronunciate alla tribuna gli farebbero credere diversamente.

Il Presidente. — Io pongo la questione, se si debba tenere un comitato segreto per udire gli schiarimenti del ministero, ed indi passare in seduta pubblica per discuterne il risultato.

Pinelli. — Non ammetto che la discussione debba essere pubblica.

Valerio. — Appoggio la questione quale venne collocata dal nostro presidente. Io non ammetterei il Comitato segreto se esso non dovesse essere seguito da una pubblica discussione. Il paese ha diritto di conoscere e di assistere a quelle discussioni da cui dipendono i suoi destini. (Applausi).

Albini. — Io mi oppongo a che la questione sia posta in quel modo. Se la discussione che succederà alle comunicazioni del Ministero sarà pubblica, gli oratori non potranno far a meno di condurre in campo i fatti partecipati dal Ministero, e dalla pubblicità deriverà quel danno che fu già più volte accennato.

Valerio. — Io mantengo l'opinione che ho prima manifestato. Il deputato Albini afferma che non si potrà procedere alla discussione senza chiamare in campo fatti pericolosi; locchè combatto ricisamente. Non è egli vero che la Camera avrebbe potuto procedere alla discussione sulle conclusioni della Commissione che furono motivate su fatti ignoti alla Camera? Ora io penso che la Camera potrà nello stesso modo discutere la questione della fiducia e della non fiducia meritata dal Ministero, la questione dell'opportunità e della non opportunità della guerra, senza svolgere fatti la cui divulgazione potesse tornare dannosa alla nostra causa. Il pensare altrimenti sarebbe fare un grave torto al patriottismo ed alla prudenza dei rappresentanti della nazione. La pubblicità è vita dei governi liberi; la nazione ha diritto di conoscere come è trattata la sua causa; ed essa per mezzo della stenografia che raccoglie i nostri dibattimenti e li comunica a tutti i cittadini deve essere istruita minutamente del come procede la cosa pubblica. Le adunanze segrete debbono essere rarissime eccezioni ed io vorrei che il giovine nostro Parlamento si mostrasse meno proclive ad arcondiscendere a coteste domande di Commissioni e di Comitati segreti. La forza della nostra causa consiste nella generalità che l'informa, nella sicurezza e nella confidenza ai grandi principii di libertà, e non in cotesti segreti che a nulla giovano se non a farci credere più deboli che non siamo. Del resto chi promuove questo modo di procedere mostra di conoscere ben poco il nemico che noi combattiamo. La vecchia Austria non vuole essere combattuta colle sue arti, colle sue turpi mene in cui noi appetto lei saremmo sempre fanciulli, ma sibbene con gagliardi e liberi propositi. Chi pensa altrimenti mostra di conoscere ben poco l'austriaca potenza. Essa non ha bisogno di leggere i nostri giornali, di assistere ai nostri dibattimenti per conoscere le cose nostre. La nera politica di quel sozzo governo ha ben altri mezzi, la corruzione e lo spionaggio le sono armi troppo facili e troppo usuali, ed i segreti delle cose nostre sono pur troppo noti a lei prima che a noi medesimi. (Applausi continuati).

Albini. — Riproduce le sue prime obiezioni e chiede che anche la discussione si faccia in Comitato segreto.

Nota. — Per l'art. 52 dello Statuto la Camera si raccoglie in Comitato segreto quando dieci membri lo domandano.

Ravina. — Io penso che la domanda dei dieci membri deve esser posta ai voti; altrimenti potrebbe avvenire che tutte le tornate della Camera si facessero private.

Demarchi. — Se vi sono i dieci che domandano il Comitato segreto, passiamo ai voti.

Buniva dice che non è necessario di passare ai voti; che basta che 10 membri domandino il Comitato segreto, perchè si debba ammettere, e cita l'art. 52 dello statuto di cui dà lettura. Alla parola possono, Ravina ed altri sorgono a notare che questa dimostra, che la domanda di dieci membri non obbliga la Camera a costituirsi in Comitato segreto (rumori).

Valerio. — Signor Buniva, dieci membri avrebbero così il diritto di sospendere tutte le adunanze pubbliche; ciò è assurdo, è impossibile!

Brofferio. — La questione non è bene collocata. Non si tratta ora di deliberare in segreta adunanza, perchè ne facciamo istanza dieci membri della Camera, ma si tratta di accettare o di respingere l'istanza del sig. ministro. Nel qual caso è lecito alla Camera di respingerla intieramente, come pure di accettarla con quelle condizioni che la Camera giudicherà più opportune.

Bixio. — Ora si tratta solo di deliberare se si abbia a tenere il Comitato segreto. Sarà oggetto di deliberazione posteriore, se la discussione sul risultato degli schiarimenti abbia ad essere pubblica o secreta.

Valerio. — Quando la seduta segreta non pregiudichi la questione sulla pubblicità della discussione, mi unisco ai deputati che ammettono il Comitato segreto.

Il Presidente propone la questione: se la Camera intenda d'unirsi in Comitato segreto per udire gli schiarimenti del Ministero, osservando che la decisione non pregiudicherà la questione della pubblicità o segretezza della discussione. Prima però di porla ai voti, annuncia la proposizione presentata dal deputato Montezemolo come segue: « La Camera, riconoscendo che la Commissione non ha ecceduto i limiti del suo mandato, passa all'ordine del giorno. »

Pinelli, ministro. — Quest'ordine del giorno include una disapprovazione al Ministero.

Montezemolo. — Sviluppa e giustifica il suo emendamento.

Sino a stasera che la Commissione non poteva decidere della guerra senza esaminare tutti gli atti del Ministero. La guerra, dice egli, si fa non solo coi valorosi soldati, ma anche col denaro che è pure un elemento indispensabile. Ed il successo della guerra si assicura non colle sole armi, ma anche con le relazioni diplomatiche. Dal momento adunque in cui la Camera volle che la Commissione esaminasse l'opportunità di fare la guerra, le commetteva ben anche di esaminare la condotta del Ministero nelle finanze che nella diplomazia, e così anche negli affari interni, giacchè ove nell'interno le cose non siano retamente governate non si può fare la guerra con frutto. Soggiunge che il Ministero stesso ha riconosciuto col fatto, quale fosse la competenza della Commissione, poichè nel seno di essa i sig. ministri avevano spontaneamente estese le loro spiegazioni alle cose dell'interno, delle finanze e della diplomazia.

Pinelli conviene col preopinante che la commissione doveva esaminare la condotta del ministero anche nelle parti che concernono i dicasteri estranei a quello della guerra; ma che la Commissione non avesse diritto di sindacare le operazioni del ministero.

Demarchi. — Se il sig. Montezemolo non ritratta la sua proposta, io alla mia volta propongo un ordine del giorno in cui venga dichiarato che l'assemblea approva la condotta del ministero.

Montezemolo. Io non uso ritrattare quanto propongo con coscienza e con meditato consiglio.

Demarchi. — Io m'intendeva di dire ritirarlo non ritrattarlo.

Il Presidente legge le due proposte Montezemolo e Demarchi: poi domanda al signor Montezemolo se intende di ritirare il suo ordine del giorno motivato.

Montezemolo. Quando il ritirarlo non si interpretasse come ritrattazione, sono disposto a ritirarlo.

Il Presidente lo invita ad esprimere semplicemente se lo ritira o vi persista.

Montezemolo. Persisto.

Gioia. L'intenzione della Camera è di udire il Ministero; dunque mi pare inutile l'indagare se la Commissione abbia o no oltrepassato il suo mandato.

Montezemolo ritira la sua proposta.

Il Presidente pone ai voti se la Camera intenda d'unirsi in comitato segreto.

È ammesso all'unanimità.

Il Presidente. — Interrogherò la Camera sull'ora in cui dovrà adunarsi il Comitato. Si propone da alcuni che si fissi domani a un'ora pomeridiana.

Il ministro Pinelli osserva che domani a un'ora vi è la elezione dei consiglieri comunali di Torino, per cui alcuni deputati non potrebbero trovarsi presenti.

Valerio risponde che questi pochissimi deputati potranno senza inconveniente rinunciare ad un interesse municipale per un affare così importante per tutto il regno, per tutta l'Italia.

È posto ai voti se la Camera intenda di adunarsi in comitato segreto domani ad un'ora pomeridiana. Dopo due prove la proposta è rigettata.

Voci dalla tribuna. — Questa sera, questa sera.

Costa di Beauregard, senza dimandare la parola insorge contro questi gridi, e chiude il suo dire richiedendo formalmente il presidente a mantener la libertà della discussione.

Da Bormida parla nello stesso senso, e conchiude col dire d'essersi ritirato dal ministero appunto per questi scandali, i quali, ove seguitassero, lo obbligherebbero anche a rinunciare alla deputazione.

Alcune voci. — Padrone, padrone.

Martini. — Protesto anch'io contro gli applausi della tribuna.

Sclopis protesta pure vivamente.

Valerio. — Unisco anch'io la mia parola a quella degli onorevoli membri del centro e della destra contro le voci che vengono dalla tribuna; ma giovami far osservare ai signori deputati ministeriali che essi tacevano allorché nelle infuiste e memorande giornate del 29 luglio e del 2 agosto, dalla tribuna prorompevano voci d'ira contro i deputati liberali. Noi protestammo allora e protestiamo adesso. Voi (volgendosi al centro ed alla destra) allora vi siete taciuti (applausi alla sinistra ed alle tribune).

Buniva, Polliotti, Sclopis s'alzano e protestano che anch'essi sono liberali (rumori).

Il Presidente dice di voler mantenere l'ordine, ma desidererebbe di veder insorgere a difensori della legge coloro che la rispettano.

Da Bormida solo si alza a dire che, sino d'allora, disapprovava la condotta tenuta dalle tribune.

Valerio. — Ma la disapprovazione sarà stata tacita, perchè nessuno l'ha udita.

Sineo. — Propongo che la Camera si raduni domani a sera alle otto.

Demarchi e Pinelli. — Mercoledì, alle dieci del mattino (voci diverse e rumori, in mezzo ai quali vari deputati del centro ripetono la proposizione Demarchi e Pinelli).

Il Presidente pone ai voti se la Camera si debba adunare in comitato segreto domani a sera alle ore otto. Dopo due prove è adottato (applausi).

Il Presidente chiama alla tribuna il relatore della Commissione per i provvedimenti di pubblica sicurezza. Viene risposto che non è ancor nominato.

La seduta è sciolta alle ore 4 1/2 pom.

Ordine del giorno.

Domani 7, seduta in comitato segreto alle ore 8 pom. Posdomani 8, seduta pubblica ad 1 ora pom.

Discussione sul progetto di legge Scofferi. Rapporto sulle elezioni.

NOTIZIE DIVERSE.

IL COMITATO CENTRALE per la Confederazione Italiana nella sua adunanza del 5 ottobre procedette alla rielezione del Magistrato, in conformità del regolamento. Ruscirono eletti a vice-presidente i signori:

AVV. SEBASTIANO TUCCHIO.

Senatore MAESTRI.
Prof. FRANCESCO PEREZ.
A segretari i signori.
AVV. EMILIO BROGLIO di Milano.
DOMENICO CARUTTI.
AVV. EDOARDO BAIGNONE.
AVV. GIOVANNINI di Modena.
A questori i signori: SARTI e PALTRINARI, ed archivista il dottore FRANCESCO FRASCOS — a tesoriere il cav. CAMILLO GAYE.

— La Gazzetta Piemontese di ieri pubblicò 3 decreti reali.

Col 1o si aggiungono alle cattedre di teologia delle regie università due altre per la storia ecclesiastica e per la sacra eloquenza.

Col 2o si istituisce un posto d'applicato al museo d'antichità coll'annesso soldo di annue ll. 600.

Col 3o si ordina che nella regia università di Genova oltre al corso ordinario degli studi legali si aggiungano altre tre cattedre per l'economia politica, cioè, pel diritto costituzionale, e pel diritto amministrativo.

— Il Popolare Nizzardo. Sotto questo titolo esirà quanto prima un nuovo giornale. Il nostro popolo novello alla vita politica sente veramente tutto il bisogno d'una mano amica che lo guidi fra gli sconvolgimenti dell'epoca. E però noi plaudiamo a questo nuovo venuto e facciamo voti perchè egli degnamente risponda alla sublimità del suo mandato ed alle sue promesse. E se l'aggiungere un desiderio ci è lecito, noi vorremmo pure che il Popolare Nizzardo consacrasse specialmente le sue cure a quella classe di popolo che per l'educazione o per lo stato suo particolare più importa che sia istruito dei suoi diritti e dei suoi doveri, poichè finora fu negletta dall'egoismo delle vecchie istituzioni.

— Venerdì 3 ottobre. La drammatica compagnia Lombarda diretta da Augusto Bon rap... di Venezia il Kean di Alessandra... sostennero le parti principali, vennero Jiti, specialmente il Morelli della Bellotti in quella del principio quella di Miss Anna.

Togliamo occasione da quest' senza, per rendere a questa dista quegli encomi che le sono dovone nel sostenere l'onore del tempi difficili. Il suo repertorio, buono fornito in gran numero di nuove autori italiani. Per sue cure vedemmo scene torinesi il Fieschi e il Tell di Federico... volesse che tutte le nostre compagnie allorchè attingono a fonti straniere mostrassero così buon gusto e così buon senso. Noi parleremo più ostesamente degli attori diretti dal signor Bon, allorchè qualche nuova composizione ce ne porgerà il destro.

CRONACA POLITICA.
ITALIA

Ieri ci sono mancati i giornali di Napoli, Roma, Firenze, Livorno e Genova.

STATI PONTIFICII

Roma, 28 ottobre. — Questa mattina si è adunato in seduta generale il Consiglio di Stato per formulare varii reclami al ministero, il quale non si cura affatto dei lavori di quel Consiglio.

— Il Presidente della Camera dei Deputati ha chiesto replicatamente al Ministro dell'Interno che faccia stampare il progetto sui Municipii già discusso nel Consiglio di Stato per poterlo spedire ai deputati, acciò questi prima di venire alla discussione pubblica nella prossima riapertura delle Camere possano intanto studiarlo e sentire anche il parere delle amministrazioni municipali. Il ministero non ha risposto mai all'invito del Presidente della Camera: e la ragione sembra che sia, perchè al signor Rossi non piacciono le basi ed i principii larghi e liberali su cui è stato redatto il progetto. (Contemp.)

— Siamo assicurati che a Ravenna, dietro le notizie di Venezia e dell'agitazione del Veneto, si è dimandata ed ottenuta la riorganizzazione di quel battaglione mobile sotto gli ordini del colonnello Ferrari. Speriamo che questo generoso esempio sarà tosto seguito dalle altre città di Romagna; e che anche la nostra Bologna vorrà fare nuovi sforzi in aiuto dell'indipendenza. (Dieta It.)

TOSCANA

Soggetto principale de' giornali toscani è ora il nuovo ministero. Installato dalla assoluta volontà del popolo che lo proponeva al principe colle minacce, ha a lettere coi fautori del caduto gabinetto e cogli uomini moderati ai quali dispiaqueva la dittatura livornese.

La Patria che rappresenta, anzi, dicesi, è l'anima del ministero antecedente, non risparmia di altamente disapprovare lo stato attuale di cose; e poco mancava non rimanesse vittima della sua opinione se lo stesso Guerrazzi non le avesse posto la mano a sostenerla com'era ben di diritto.

La Rivista indipendente, meno violenta della Patria ma pure avversa al ministero Montanelli, rappresenta il partito moderato.

La Riforma di Lucca, altro organo dell'attuale opposizione, non può e non osa avanzare una franca parola contro gli uomini venuti al potere, costretta dalla furia del popolo al silenzio o appena a qualche reticenza.

Fra i sostenitori poi del ministero sta primo il Corriere livornese al quale tengono dietro l'Alba, il Popolano, il Popolo, e la Novella Italia.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 2 novembre. — Essendo giorno degli Ognisanti la più parte dei Giornali non furono pubblicati.

ASSEMBLEA NAZIONALE. — Seduta del 31.

L'ordine del giorno richiama la discussione sul progetto di budget rettificato.

Il Presidente mette ai voti l'articolo primo portante che i crediti aperti per le spese ordinarie e straordinarie pel 1848 sono determinati a ll. 1,798,460,879; e quelli pei bisogni speciali sono determinati a ll. 21,419,710.

Bureau chiede che vi sia aggiunta la spesa per il servizio stenografico e per la stampa del *Moniteur* il. 30,133. — La proposizione è adottata.

Il sig. Valdeck-Rousseau dice che un sistema d'economia troppo ristretto riguardo ai trattamenti è ingiusto.

Il sig. Crémieux si oppone a che sia diminuito di lire 13,000 il trattamento dei ministri, come ha proposto il Comitato di finanze.

Il sig. Meaulle dice che riguardo ai trattamenti degli impiegati subalterni è ingiusta ogni diminuzione, ma che invece è necessaria, riguardo agli alti funzionari i quali sono troppo generosamente pagati.

Il sig. Larey appoggia le ragioni di Meaulle.

Il sig. Marie dice che è più conveniente diminuire gli impieghi che non i trattamenti.

La discussione è rimessa a giovedì e la seduta è levata alle 6 1/4.

INGHILTERRA

Londra, 1 novembre. — In un privato consiglio tenuto a Windsor dalla regina Vittoria a cui erano presenti i ministri, il duca di Norfolk ed il principe Alberto, si decise di prorogare il Parlamento sino al 19 dicembre. (Galvani)

SVIZZERA

Le conferenze di Friburgo sono terminate; si dice che i cinque stati dimanderanno di concerto la destituzione del vescovo Marilley.

GERMANIA

LA DIETA GERMANICA

Noi non abbiamo mai voluto giudicare assolutamente la dieta di Francoforte, e crediamo che non la si possa giudicare come corpo, composta com'è d'elementi i più eterogenei e posta in una posizione la più nuova e la più strana che un'assemblea mai potesse avere; fra il popolo da cui è nata, e i governi che furono forzati a riconoscerla e che i popoli stessi o vogliono conservare o non si sono ancora determinati a distruggere, o fisicamente

atti della dieta Germanica ci erano tutti i caratteri di un'assemblea di dottrinarii ligi al potere, mentre s'imponeva un capo irresponsabile, il tutto tralasciando da una vecchia razza di principi per ischiacciare i principi della costituzione.

La dieta Germanica ci erano tutti i caratteri di un'assemblea di dottrinarii ligi al potere, mentre s'imponeva un capo irresponsabile, il tutto tralasciando da una vecchia razza di principi per ischiacciare i principi della costituzione.

La Dieta ha decretato ultimamente i seguenti articoli della Costituzione:

§ 2. Nessuna parte dell'impero tedesco può essere unita in uno stato solo con paesi non tedeschi.

§ 3. Se un paese tedesco ha lo stesso sovrano con un paese non tedesco, il rapporto fra' due paesi è da regolarsi secondo le basi di una pura unione personale.

§ 4. Il sovrano di un paese tedesco, che è nel rapporto dell'unione personale con un paese non tedesco, deve o risiedere nel suo paese tedesco o tenervi una reggenza, a cui non possono essere chiamati se non Tedeschi, e deve essere stabilita costituzionalmente.

§ 5. Fatta astrazione delle unioni già esistenti di paesi tedeschi e non tedeschi, nessun sovrano di paese non tedesco può insieme acquistare la sovranità di uno stato tedesco, nè alcun principe regnante in Germania può accettare una corona straniera, senza rinunciare al suo governo in Germania.

§ 6. I singoli stati tedeschi conservano la loro indivi-

dualità, in quanto essa non è limitata dalla costituzione dell'impero; essi hanno tutte le giurisdizioni e i diritti di stati, in quanto questi non sono espressamente trasportati al potere centrale.

§ 7. Il potere centrale esercita esclusivamente in faccia all'estero la rappresentanza della Germania e dei singoli stati tedeschi. Il potere centrale manda ambasciatori e consoli. Esso esercita il commercio diplomatico, conchiude leghe e trattati di commercio, di navigazione e di consegna.

§ 8. I singoli governi tedeschi non hanno il diritto di ricevere stabili ambasciatori o di tenerne all'estero.

§ 9. I singoli governi tedeschi possono conchiudere trattati con altri governi tedeschi. Il loro diritto di trattati con governi non tedeschi si limita a oggetti di diritto privato, di rapporti di vicinato e di polizia.

§ 10. Tutti i trattati non puramente di diritto privato che un governo tedesco conchiude con altri tedeschi e non tedeschi sono da notificarsi al potere centrale, e da sanzionarsi dal medesimo in quanto toccano a interessi dell'impero.

Si riserbiamo di tornar sopra a questi importanti articoli e gettare uno sguardo sugli effetti che queste determinazioni della Dieta potranno produrre.

Stralsund, 17 ottobre. — Una staffetta qui giunta annunzia che la città di Greifswald è in piena insurrezione, in seguito della condanna d'un operaio serragliere il quale per aver preso parte a qualche complotto politico, fu colpito d'una pena criminale. Una deputazione composta in gran parte di studenti si recò dal borgomastro per chiedere la diminuzione della pena; il borgomastro rimandò la deputazione con modi sconvenienti. La deputazione allora chiamò la popolazione alle armi; tutti gli operai della città accorsero armati di falci e di scuri. Un reggimento di cacciatori di presidio nella città rifiutò formalmente di marciare contro il popolo. La staffetta arrivata a Stralsund venne a chiedere delle truppe, le quali partiranno per la strada ferrata.

Francoforte, 31 ottobre. — Il deputato Bruk, direttore del Lloyd, è partito per Olmütz chiamato da Wessenberg. Dicesi ch'egli avrà per certo un portafoglio.

UNGHERIA

Pesth, 24 ottobre. — Il suono delle campane e le luminarie accompagnano ovunque Kossuth. Pare che la nostra armata abbia passato il confine. (Allgemeine)

— Jellachich ha indirizzato ai Croati ed agli Slavi la seguente lettera che fu accolta da grida d'entusiasmo.

Le mie azioni dimostrano a qual fine io tendo. Io sono persuaso che lo slavismo sia il più solido appoggio dell'Austria, e che l'Austria è necessaria agli slavi. Talchè se non vi fosse un'Austria converrebbe inventarne una (!!!). Era in sul principio mio dovere d'unirmi a nemici degli Slavi a Pesth, nido dell'aristocrazia magiara. Ora i nostri comuni nemici alzano la testa a Vienna. Bisogna dunque tener loro alle spalle. Che avrei fatto io vincitore a Pesth se i Viennesi avessero trionfato?

Lo sono ben felice d'intendere che i Boemi abbiano finalmente compreso il mio scopo. La verità finisce per essere sempre conosciuta e vittoriosa!

CROAZIA

Il Jug Slavenski, del 22 ottobre, reca quanto segue:

Varasino, 18 ottobre. — Ieri alle 11 ant. ruppero i Magiari il cordone presso Kotorib, e drizzarono i cannoni contro i nostri. Non ancora udivasi il tuono, che il sig. Bornemissa indietreggiò il primo, gli altri ufficiali ch'erano con lui si dispersero eziandio, e così questo corpo di guardia nazionale, senza guida, fu costretto alla ritirata. Alcuni scapparono verso Perlog, gli altri si ritirarono passando la Drava, ed alcuni annegarono nel fiume.

Il luogotenente Popovich, che pugnava gagliardamente col nemico, cadde ferito dal cavallo, e fu tagliato dagli ussari magiari.

Fuggiva eziandio Jelek da Berdovaz, ma fu pigliato dai nemici; della sua truppa, cui vergognosamente abbandonava, restarono 200 tra feriti e morti; alcuni di questi sciagurati trovaron tomba nei fiotti della Drava. Cosa sia avvenuto della compagnia del sig. Rulid, non sappiamo ancora. Guai per noi se i condottieri si comporteranno così nell'avvenire!

Medjurnosj è di nuovo nelle mani dei Magiari, e così reso nullo lo sforzo della nostra truppa confinaria.

Notizie della Serbia recano che i Serbi si sono impadroniti di Becej e di Beckerek, e cacciati i Magiari da tutto il distretto di Kikinda.

PRUSSIA

Berlino, 23 ottobre. — I muti di Vienna ci procurarono una visita dei democratici che si sono qui riparati per suscitare il popolo. Ieri essi cominciarono le loro deliberazioni all'albergo inglese. Il signor Roberto Blum e gli altri capi del partito democratico sono venuti a raggiungere gli agitatori.

Il Re è ancora a Potsdam, malgrado le istanze fattegli dalle autorità pel suo ritorno in città. Si dice che il principe Guglielmo di Prussia partirà a giorni per Pietroburgo.

DANIMARCA

L'assemblea nazionale del regno di Danimarca, eletta dal suffragio universale diretto, liberamente accordato da Federico VII, tenne la sua seduta d'apertura il 23 ottobre.

Il re pronunziò un discorso, il quale è all'altezza dell'attuale politica della Danimarca; noi vi notiamo i seguenti brani degni d'attenzione:

Cittadini Danesi, Egli è con gioia e consolazione che io mi trovo circondato per la prima volta dagli eletti del mio fedel popolo.

L'amore, la concordia ed il valore coi quali il popolo sostenne i miei sforzi in favore della sacra causa del paese durante i critici giorni che noi abbiamo passati dopo il mio avvenimento al trono dei miei antenati destano in me le più belle speranze.

I vostri sentimenti mi sono d'un fortunato presagio per giorni migliori, che coll'aiuto di Dio noi raggiungeremo dopo essere passati per aspre prove inflitte alla patria dalla violenza e dalla discordia.

Il discorso del re promette sul suo finire che un progetto di carta fondamentale del regno sarà sottoposto all'assemblea nazionale.

La Danimarca è adunque entrata in una nuova fase della sua vita politica. Speriamo che questo nobile popolo, il più antico ed il più fedele alleato della Francia, camminerà d'un passo fermo nella via dei miglioramenti politici e sociali richiesti dallo spirito moderno.

Il progetto della nuova costituzione del regno di Danimarca fu pubblicato a Copenhague; egli contiene otto sezioni divise in trenta paragrafi: il potere legislativo è esercitato dal re e dalla Dieta, le leggi relative alla successione al trono sono conservate, e possono solamente venir modificate dall'assenso dei due terzi dei voti; in mancanza di un successore al trono, la Dieta nomina un re e stabilisce l'ordine di successione. (Galvani)

VALACCHIA

La rivoluzione della Valachia ebbe un tristo fine. Maghiere fuggì nella Transilvania mancando a' suoi doveri di cittadino. Incalzato da vicino dalle forze turche e russe considerevolmente superiori alle sue, non gli fu possibile di resistere. Ma ciò che disonora quest'uomo si è d'aver strappato colla violenza una somma di 14 milioni di piastre alle casse dei comuni e dei pacifici cittadini, che egli aveva preso l'impegno di difendere sino agli estremi contro gli attacchi e le invasioni dello straniero. Questo

fatto basta da se solo per annientare la rivoluzione liberale nella Valachia.

La ultima notizia di Bukarest sono del 12. A questa data Fuad-Effendi ed il principe Cantacuzeno si occupavano ad organizzare l'amministrazione sull'antico piede, e nulla fa credere che essi debbano incontrare la benchè menoma resistenza.

Si pubblicò un avviso per intimare in nome della legge ai contadini di riprendere i loro lavori agricoli della stagione, con minaccia di punire severamente coloro i quali fossero sordi alle paternali esortazioni.

NOTIZIE POSTERIORI

ILLIRIA

Trieste. — Stiamo coll'ansietà più viva ad aspettare l'esito della tremenda lotta che si decide sotto Vienna tra Ungheri e Giannizzeri-imperiali. Il possente stuolo dei Triestini-germanici-aristocratici ritengono Vienna già presa, ma non l'è ancora; forse più sotto ve lo dirò: la nostra Istria viene posta sotto legge marziale, perchè ricorda ed ama Venezia.

Anche il nostro porto viene di nuovo barricato con travi per impedire l'ingresso a navi da guerra estere.

Cilli, 1 novembre. — Malgrado il dispaccio di Windischgrätz, già si sparse la notizia che Vienna non si era resa. I Viennesi mandarono messaggio a Gratz, per assicurarsi che tengono fermo e che non credano alla falsa notizia della resa. Pure v'è del mistero e della speranza.

Sta per partire il Giornale: qui non abbiamo nulla di ufficiale finora: havi chi dice, che sui bastioni, donne, vecchi, fanciulli si battevano contro le orde infami. (carteggio)

AUSTRIA

DISPACCIO TELEGRAFICO

Arrivato in Wiener-Neustadt il 31 ottobre 9 ore di mattina. Il principe Windischgrätz al colonnello Horvath in Wiener-Neustadt.

Gli insorgenti ungheresi si sono inoltrati ieri mattina fino a Schwechat, però furono colà attaccati dalle mie truppe e respinti fino a Schwadorf.

In Vienna si appropinquò del movimento degli Ungheresi per infrangere la capitolazione, e sottrarsi così alla sommissione.

Questo tentativo però riuscì vano in forza delle misure da me prese, e l'occupazione della città seguirà quest'oggi.

ALTRO DISPACCIO TELEGRAFICO

Pervenuto in Wiener-Neustadt il 1 nov., ore 8 1/2 del matt. Il principe Windischgrätz al colonnello Horvath, in Wiener-Neustadt.

L'armata insurrezionale ungherese si è ritirata dietro la Leitha, fin dove è stata inseguita dalle nostre truppe. La interna città di Vienna, avendo rotto per la seconda volta le contratte capitolazioni, ed avendo i proletari ricominciato e proseguito il combattimento, è stata presa colla forza dell'armi ed occupata dalle truppe.

Altro lettere giunteci stamane annunziano che Windischgrätz sia stato computamente battuto dalle truppe ungheresi e dall'insurrezione di Vienna. Dio voglia che questa notizia si verifichi! Quel che è certo si è che i dispacci di Windischgrätz meritano poca fede.

Ill. Sig. Estensore,

Avendo letto il rendiconto che la S. V. ha dato nel num. 250 della Concordia, della tornata della Camera dei deputati del 19 ottobre, ho dopreso l'equivoco che ha preso attribuendo a me le parole dette dal cavaliere Pasquale Tola. Siccome affari urgentissimi mi fecero partire per Cagliari prima di riaprire le Camere, e me ne trovavo tuttavia lontano, perciò non potevo tenervi alcun ragionamento. Senza che manifesti quale sarebbe stata la mia opinione qualora mi fossi trovato presente, premendomi solamente di conservare libera e sincera in qualunque evento l'espressione delle mie proprie convinzioni, pretesto che non intendo riconoscere per proprie le altrui parole quando ancora fossi potuto venire nella stessa sentenza.

Prego la cortesia della S. V. a voler render pubblica questa mia dichiarazione.

Cagliari, 30 ottobre 1848.

Barone Gio. ANT. TOLA, deputato.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 32.

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 20 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRI D'OGGI

CARIGNANO (alle 7 1/2) OPERA: *I due Foscari*. BALLO: *La Peri*.

NAZIONALE (alle 7 1/2) *La Compagnia Drammatica Lombarda* Alemanno Morelli, e diretta da F. A. Bon, recita: *Moliere. — Lo scandalo in teatro*

D'ANGENNES (a 7 1/2) Vaudevilles:

SUTERA (a 7 1/2) Vaudevilles: — *Le Démon de la nuit*.

GERBINO (alle 7 1/2) *La Compagnia Drammatica* diretta dall'Artista Mancini, recita: — *La donna bizzarra*.

TEATRINO DA S. ROCCO (alle ore 7) Si recita colle Marionette.

DA S. MARTINIANO (alle 7) Si recita colle Marionette

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — Parigi, 2 novembre.

3 0/0 contanti	fr.	43 50
5 0/0 id.		67 75
3 0/0 fin corr.		43 90
5 0/0 id.		68 05
Banca di Francia		1460
Obbligazioni della città		

INGHILTERRA — Londra, 31 ottobre.

3 0/0 consolidati; chiusi a	86
3 0/0 ai 14 novembre chiusi	86

ALEMAGNA — Francoforte, 30 ottobre.

5 0/0 carta	67 1/2
5 0/0 contanti	67
4 0/0 contanti	53 1/2
3 0/0 carta	39 3/4
2 1/2 0/0 carta	35 1/2
2 1/2 0/0 contanti	35 1/4
Banca	1108

MERCURIALE

DEI PREZZI DELLE GRANAGLIE

vendute sul mercato della città di

CIAMBERY

il giorno 28 ottobre 1848.

	PREZZO	
	veissel	hectolit.
	L. C.	L. C.
Formento	14 96	18 40
Barbariato	—	—
Meliga	9 50	12 42
Riso	—	—
Riso Bertone	—	—
Avena	10 75	7 49
Fieno	—	Quintal. 5 50

Una risposta agli Elettori di Sassello.

Poichè nell'articolo inserito a cura degli Elettori di Sassello, e pubblicato nel giornale *Il Pensiero Italiano* num. 237 con poco delicate espressioni venne fatta menzione del mio nome (tuttochè di egual suono con altri, sebben diverso per professione di principii tanto nell'attuale, che nel passato regime di governo), il mio onore esige di dare una sola e breve risposta, condannando del rimanente l'inconvenienza del sopra ricordato articolo alla stizza municipale, che sovente fece ridicoli quei terrazzani, e di cui non potè correggerli nemmeno l'attuale civiltà progressiva.

Dirò dunque con tutta franchezza, che errano, quando a tutta possa si maneggiano per dare ad intendere, che non era libero il suffragio a Varazze: imperocchè alla mia elezione concorsero elettori di Stella, Colle, e Coccoletto, che erano pure quei comuni, i Sindaci de' quali richiamarono dopo la prima adunanza del Collegio in aprile p. p.

Ma i Sindaci, che allora di *motu proprio* si arrogarono di richiamare, facendo eco al loro collega di Sassello, uno dei pretendenti alla Deputazione (e sanno egli da quali fini signoreggiati ciò facessero: mentre a noi

d'esempio è cosa strana, che il Sindaco di Celle dopo aver votato nell'elezione del Dammezzani, dopo di essersi recato in forma pubblica a complimentarlo, in seguito sempre schiavo dei raggi degli'intriganti, sempre consentaneo al sistema gesuitico del suo sindaco scrivesse anche egli il ricorso contro quell'elezione medesima stata da lui poc'anzi acclamata), i sindaci, dico, non formano i comuni, gli elettori de' quali nel loro voto seguirono gli impulsi della propria coscienza senza tema e senza riguardo. Che se scarso ne era il numero, come del pari non era completo quello del comune di Varazze, ciò hassi ad ascrivere al difetto finora di politica costituzionale educazione e ad altre circostanze indipendenti. In ciò dunque sono alterati i fatti denunciati dall'autore, od autori dell'articolo. Aggiungerò poi, che traveggo nel loro dispetto per la mia elezione, e si contraddicono dando gratuitamente a Varazze la taccia di retrogradismo, dopochè ammettono, che colà era un grosso partito per l'italianissimo Lyons. E questo nome

io apprezzo, ammiro e venero: e protesto in faccia all'Italia, era desso assai più di me degno d'essere insignito dell'irrevocabile mandato della Deputazione. Ma perchè dunque i Sassellesi, non concorsero far trionfare quel vistoso partito? Il solo perchè sta nel sapere, che sebbene si vogliono addimstrare *italianissimi*, pure volano un loro compatriota a deputato; e sapeano bene, che il Collegio, e non il solo Varazze, poneva fiducia in un Sassellese.

Mi duole in tempi ne'quali la grave causa italiana debbe attrarre ogni pensiero, l'essere astretto a parlare di me. Ma non canteante fui cercato: ed il mio onore è la mia vita.

Sia questa dunque, il ripeto, l'unica risposta a quanto si disse, e si potrà dire a mio riguardo: perchè abborro altamente da tuttocciò, che non sia, e che non senta interesse nazionale di patria.

Torino, 4 novembre 1848.

AVV. FRANCESCO BIALE.

AVIS IMPORTANT

M. J. Cohen dentiste de Londres a l'honneur d'annoncer qu'il pose des dents d'après une nouvelle méthode, sans crochets ni ligatures et sans douleur.

Il bouche les dents gâtées avec un mineral qui durcit en cinq minutes; donne aux dents gâtées leur force et blancheur primitive.

Dora Grossa, num. 2, maison Nichelino, 2.me escalier, à gauche.

TIMORI E SPERANZE

DI

MASSIMO D'AZEGLIO

Torino 1848 — Presso Gianini e Fiore.

IL MINISTERO DELL' OPPORTUNITA PAROLE DI UN CITTADINO

PREZZO CENT. 30

Torino 1848. — Stamperia degli Artisti Tipografi.